



Formazione e lavoro: per il lavoro

Passata una durissima e polemica campagna elettorale e mentre seguiamo con grande attenzione (attenzione interessata) gli sviluppi politici conseguenti al voto del 4 marzo - voto che ha portato risultati che meritano attente riflessioni -, continuiamo a concentrarci nel percorso che ci porterà al Congresso Nazionale, sui problemi concreti che interessano il nostro Movimento, il nostro popolo. La Presidenza Nazionale ha deciso di concentrare l'attenzione, in questo 2018, soprattutto su due temi "storici" per il MCL: il lavoro e l'Europa.

C'è da augurarsi che quest'anno sia quello giusto per il definitivo avvio delle politiche attive del lavoro. Cosa possibile a condizione di ripensare seriamente il grande tema della formazione: tanto presente nei dibattiti politici e sui giornali quanto poco praticato, almeno in termini moderni e innovativi, in buona parte delle realtà aziendali.

Dopo un 2017 che ha visto gli investimenti crescere a doppia cifra, grazie agli incentivi previsti dal piano Industria 4.0, ora è il momento del credito d'imposta sulla formazione, che potrà consentire alle imprese di avere benefici fiscali per le attività di formazione dei propri lavoratori sulle tematiche che caratterizzano il nuovo modello produttivo. La formazione non è un costo: è un investimento che potrà dare risultati nel lungo periodo ma solo se utilizzata al meglio.

Che il nostro Paese abbia bisogno di investire sulla formazione dei lavoratori lo mostra il panorama a tinte fosche dipinto dall'Ocse nel rapporto che analizza le competenze. Allo stesso tempo l'Italia è il Paese Ocse con il più basso livello di investimenti in formazione nelle imprese, sia nel settore dei servizi che in quello manifatturiero e senza differenze per struttura dimensionale.

Sono molte le conseguenze di questo scenario. Prima fra tutte il fatto che se in tutti i Paesi del G7 i lavoratori occupati in attività non routinarie sono maggiori, spesso anche il doppio, di quelli occupati in attività altamente ripetitive, in Italia avviene l'opposto. Una conseguenza particolarmente grave per almeno due ragioni: da un lato le imprese sconteranno

Segue a pagina 2



Parla Mario Taccolini, Prorettore dell'Università Cattolica

Educazione, lavoro, valori: le chiavi per affrontare il futuro

In un mondo pieno di contraddizioni, sospeso fra cambiamenti convulsi e crisi di identità e di valori, abbiamo chiesto al Prof. Mario Taccolini, Prorettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, quali sono le prospettive per il nostro Paese, per il lavoro, per i giovani.

Segue a pagina 3

A Brescia la Winter School 2018

“Lavoro e formazione: una sfida per l'educazione in un mondo che cambia”

Giovanni Gut

“Lavoro e formazione: una sfida per l'educazione in un mondo che cambia” è stato il tema della Winter School “Noè Ghidoni”, frutto della collaborazione tra il Movimento Cristiano Lavoratori e il Centro di Ateneo per la Dottrina Sociale della Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si è svolta nella sede bresciana dell'Università Cattolica dal 22 al 24 febbraio.

Segue a pagina 4

Nell'interno:

PRESENTATO A ROMA IL IX RAPPORTO SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

LA CRISI DEL POPOLARISMO ITALIANO E L'ECLISSI DEL VOTO CATTOLICO

A BELGRADO UN SEMINARIO MCL SULL'ALLARGAMENTO DELL'UE AI BALCANI OCCIDENTALI

Presentato a Roma il IX Rapporto sulla Dottrina Sociale della Chiesa

“Europa: la fine delle illusioni”

Fiammetta Saggiocca

L'Europa intesa come modello di coesione sociale basato su valori cardine condivisi, quell'Europa unita sognata dai Padri fondatori, è davvero un modello ormai in crisi? Il grido di allarme viene dal IX Rapporto sulla Dottrina della Chiesa nel mondo, realizzato dall'Osservatorio Internazionale “Cardinale Van Thuân”: un momento di riflessione sulla realtà della Chiesa nel mondo, ormai divenuto un'attesa occasione di analisi e di approfondimento per il mondo cattolico, e che anche quest'anno è stato presentato a Roma, a cura del Movimento Cristiano Lavoratori in collaborazione con l'Osservatorio, il 9 febbraio scorso presso la sede di Radio Vaticana.

Quest'anno il Rapporto, significativamente intitolato “Europa: la fine delle illusioni”, ha focalizzato la propria attenzione proprio sullo sfilacciamento degli ideali alla base del sogno europeo, che pure ne avevano rappresentato il collante iniziale: “Non bisogna aver timore ad affermare che il progetto europeo è in gravissima crisi e che solo un radicale ripensamento di metodi e soprattutto di contenuti potrà cambiare una situazione che si sta dimostrando molto pericolosa per tutti”, ha affermato Mons. Giampaolo Crepaldi, Presidente dell'Osservatorio “Cardinale Van Thuân” nonché Arcivescovo di Trieste. Secondo Crepaldi l'unica strada per uscire dall'attuale impasse è “una nuova evangelizzazione del continente, senza per questo dimenticarsi della Dottrina sociale della Chiesa”.

Un'analisi e una preoccupazione sostanzialmente condivise anche dal Presidente del MCL, Carlo Costalli: “C'è l'Europa e c'è l'Unione Europea - ha detto -. Le due cose non coincidono, la prima rappresenta il dover essere della seconda, di cui è il fondamento e il fine. L'Europa, come scriveva il cardinale Ratzinger, è prima di tutto un'idea e solo dopo un territorio con dei confini”. Quindi l'auspicio di un ritorno alle spinte ideali e ai “principi dell'umanesimo cristiano” che animò quei politici che diedero vita al progetto europeo in risposta agli orrori della Seconda guerra mondiale.

Ma facciamo un passo indietro. Quali sono le ragioni a monte della crisi europea? Molte, a detta degli intervenuti al dibattito: secondo il Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione De Gasperi, Lorenzo Ornaghi, la fine delle illusioni è legata al fatto che i progetti politici si sono “scontrati con la fine di molte ideologie che hanno segnato gli ultimi decenni”. Così, ha continuato l'ex Rettore della Cattolica, “la politica obliqua e pervasiva dell'Unione europea ha avuto come effetto quello di indebolire le società, molto più fragili adesso che in passato”.

La questione affonda le sue radici già nel Manifesto di Ventotene, “figlio di una visione illuminista” che ha dato il la a un approccio “assolutamente laico e orizzontale, il che spiega perché, in seguito, dall'orizzonte dell'Unione europea è sparita la spinta religiosa, specialmente quella cattolica”. Una visione che, secondo il Vicepresidente del centro studi Livatino, Alfredo Mantovano, ha “messo l'accento sulla radice ideologica delle istituzioni comunitarie, oggi sempre più arroccate nella loro burocrazia”.

Occorre quindi, per Mantovano, “liberarsi al più presto di una scelta che appare sempre più forzata: la scelta tra un europeismo ottuso che obbliga i cittadini a votare norme inutili e un altro che propone soluzioni irrealizzabili come l'uscita dall'euro”. Ritrovare la speranza basata sulle ragioni della cristianità che furono il collante della costruzione europea è quindi il primo compito che abbiamo di fronte: in questa direzione un messaggio di speranza è venuto dal Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali europee (Ccee), il quale ha sottolineato come “il Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo rappresenta un atto di amore verso l'Europa. Momenti di confronto come questo sono veri e propri atti di fiducia verso il nostro Continente e il suo futuro, affinché il continente possa ritrovare una sua unità”.

Per il Presidente del Ccee gli interrogativi sul “dove stiamo andando” che sempre in più si pongono, sono da considerarsi “segnali incoraggianti di un lento risveglio” e “queste domande sul futuro devono spingere noi cristiani a riprendere in mano la situazione in questo momento storico”.

Insomma, per dirla ancora con Mons. Crepaldi, “ci sono molti segni oggi di stanchezza per l'Europa delle procedure, mentre emergono bisogni di contenuti ‘naturali’ come la famiglia, la nazione, l'impresa a dimensione umana, la tradizione, la solidarietà vissuta nei corpi intermedi”. Ma “senza il respiro della nuova evangelizzazione, la presenza cattolica nel Continente europeo rischierebbe di sfociare nel qualunque”.

Segue dalla prima pagina

livelli di produttività più bassi derivanti da queste attività ripetitive e standardizzate, dall'altro i lavoratori italiani sono quelli più a rischio di sostituzione da parte di robot e sistemi automatizzati che possono svolgere queste attività a costi inferiori e con percentuali di errore e inefficienza più basse. Lavoratori che spesso hanno una formazione che non li prepara al lavoro o, peggio, espulsi a causa delle numerosissime crisi aziendali che abbiamo visto negli ultimi anni (e che ancora vediamo). Espulsioni non accompagnate da una seconda possibilità, ma accompagnate dal peso di competenze obsolete e dalla difficoltà spesso a cinquant'anni di reinventarsi e tornare a studiare, anche perché oggi sono pochi gli strumenti che consentono di riqualificarsi mantenendo un reddito per sopravvivere.

Un ultimo elemento può aiutare a chiudere il cerchio di questo scenario: se le imprese hanno lavoratori poco formati, allora saranno più in difficoltà a fare investimenti in tecnologia poiché mancano quelle figure professionali in grado di governare strumenti complessi. Tutto questo non facendo riferimento ai dati sulla formazione tecnica superiore, o sul rapporto tra scuola e lavoro, che in Italia è ancora particolarmente complesso. Basti pensare al numero di studenti all'interno degli Its, circa 8.000 rispetto agli oltre 700mila dei corrispettivi tedeschi: l'obiettivo deve essere quello di fornire alle imprese uno strumento fiscale per adeguare i livelli di competenze alle tecnologie nelle quali si è investito, così da completare i due livelli necessari per avviare anche in Italia la quarta rivoluzione industriale: il capitale fisico e il capitale umano. Ma non si tratta di un'operazione semplice, si è già avuto modo di vedere con il recente dibattito sull'alternanza scuola-lavoro come non basti collegare formazione e lavoro per ottenere risultati soddisfacenti. Quando l'esperienza di lavoro non è stata proposta e costruita sulla base dei profili dei ragazzi questa è stata fallimentare. Allo stesso modo il rischio si ripropone per quanto riguarda la formazione in azienda: spesso fatta con superficialità.

Non bastano corsi di formazione generalizzati, occorre costruire percorsi personalizzati che partano dalle competenze già presenti nei lavoratori e le riqualifichino. Un percorso lungo, una sfida culturale di imprese e lavoratori. Le prime dovranno iniziare a capire che il mercato del lavoro non può offrire lavoratori dotati di tutte le competenze di cui hanno bisogno, i secondi dovranno iniziare a capire che la formazione non finisce mai: due rivoluzioni che possono solo in parte essere sostenute da incentivi economici.

Ma esiste anche un tema più complesso che rende problematica l'idea della formazione come panacea di tutti i mali: siamo sicuri di riuscire a riqualificare i lavoratori più maturi portandoli verso le competenze digitali necessarie oggi? Si tratta di un nodo sociale fondamentale, di un problema urgente che riguarda la transizione verso un nuovo modello di produzione e che non può permettersi di lasciare indietro le persone.

Insomma, bisogna far decollare “moderne” pratiche attive del lavoro e una vera alternanza scuola-lavoro per cercare di incrociare il più possibile le domande con le offerte delle nuove occupazioni. E' indispensabile un dialogo, una sinergia sempre più stretta tra imprese, scuole, università ed esigenze del territorio: gli sforzi fatti in questa direzione sono stati spesso ideologici.

Su questo terreno tutti possiamo fare la nostra parte se vogliamo stare in Europa: “aggrappandoci” bene alla ripresa in atto e senza perdere posti di lavoro. E con la consapevolezza che formazione, riqualificazione, bilanci di competenze e, soprattutto, orientamento non risolvono tutti i problemi che abbiamo di fronte, ma sono gli strumenti principali a disposizione dei lavoratori (soprattutto se giovani) per affrontare una carriera che, volenti o nolenti, sarà sempre più discontinua.

*Carlo Costalli
Presidente Nazionale MCL*

Parla Mario Taccolini, Prorettore dell'Università Cattolica

Educazione, lavoro, valori: le chiavi per affrontare il futuro

In un mondo pieno di contraddizioni, sospeso fra cambiamenti convulsi e crisi di identità e di valori, abbiamo chiesto al Prof. Mario Taccolini, Prorettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, quali sono le prospettive per il nostro Paese, per il lavoro, per i giovani.

La nostra epoca, confusa e piena di conflitti, ripropone un tema molto caro ai cattolici: quello dei valori di riferimento su cui basare la vita, sia da un punto di vista sociale che individuale. Secondo lei in questa direzione quali ruoli si aprono per i cattolici? E come poter essere incisivi?

Le vicende storiche che connotano l'Italia contemporanea, tra Ottocento e Novecento, significativamente permeate di spirito e di valori cristiani, dimostrano che i cattolici sono stati protagonisti sempre e soprattutto nelle situazioni di crisi, sia sociale che economica che istituzionale. Nella stagione difficile postunitaria (con il Risorgimento economico mancato), nel tempo della grande crisi agraria (con la nascita del movimento cattolico), durante la prima industrializzazione nel Nord Italia (con le prove di sindacalismo confessionale), negli anni della Grande Guerra (sacrificio nel nome di una patria finalmente condivisa), nella fase delicatissima di preparazione delle coscienze per il superamento del regime fascista (preparando il futuro), nel secondo dopoguerra "miracoloso" ma anche contraddittorio (comunque da governare in maniera complessa), nelle criticità sistemiche degli anni Settanta (per difendere il cuore dello Stato), ed anche nell'ultimo Novecento, nella fatica di ritagliarsi un ruolo a fronte della pervasiva secolarizzazione e delle divisioni interne al cattolicesimo. Certamente educazione e lavoro si sono rivelati i campi preminenti di impegno appassionato, efficace, incisivo, nel medio e nel lungo periodo, ancor oggi decisivi e sui quali è doveroso operare prioritariamente.

La situazione del mercato del lavoro riflette le contraddizioni della nostra epoca, sospesa fra passato e futuro: l'avanzamento delle tecnologie e la rincorsa verso nuovi modelli di fluidità ha comportato una riduzione di posti lavoro. Cosa, a suo parere, è necessario fare per rimanere al passo con i tempi (e con gli standard occupazionali europei)?

Le lezioni della storia insegnano che solo mantenendo l'uomo, prima di tutto e anzitutto, al centro dell'attenzione e degli interessi con-



divisi, è possibile aiutare qualsiasi nuovo modello di sviluppo ad imporsi e a non fallire. Questo però vuol dire accettare la logica del dono, dello scambio asimmetrico, dell'economia sociale di mercato (o civile), dove con il legittimo profitto si coniuga la priorità della disponibilità solidale alla costruzione del bene comune. Un bene comune condiviso tra le generazioni e i popoli in difficoltà (ieri ostaggi dell'ideologia ed oggi in fuga), un bene comune globale perché coinvolto nelle dinamiche umane del terzo millennio.

La formazione rientra fra le priorità del nostro Movimento: ci battiamo per una formazione di qualità e che duri lungo tutto l'arco dell'esistenza lavorativa, dal periodo scolastico alla pensione. Qual è il suo parere in proposito?

Il tema della formazione permanente è centrale anche e soprattutto nel tempo della globalizzazione, nella stagione dell'economia della conoscenza in cui siamo immersi. In questa prospettiva l'Università italiana è chiamata a rimodularsi per venire incontro alle esigenze di un Paese da molto tempo inseguitore, che registra ancora gravissimi esempi di dualismo e di disuguaglianza, proprio in termini di opportunità nella crescita del capitale umano. Sotto questo profilo è necessario riuscire a porre in evidenza, primariamente, il tema della qualità della formazione, per l'agenda attuale e futura della politica italiana inserita nel contesto delle istituzioni europee.

Da anni (quest'anno ricorre la X edizione della Summer School) il Mcl e l'Università Cattolica hanno istaurato una proficua collaborazione per formare una nuova classe dirigente che sappia guidare con re-

sponsabilità il futuro del Paese. Quale bilancio trarre da questa esperienza?

Si tratta di un'esperienza pilota con efficacia indubitabile. Il MCL costituisce un importante link istituzionale ed ecclesiale, culturale e sociale per l'Ateneo dei cattolici italiani, dove è possibile declinare in maniera vitale e dinamica le sollecitazioni, cogenti e costanti, della Dottrina sociale della Chiesa. Solo nel dialogo con il mondo associativo del lavoro, un'istituzione di alta formazione come la Cattolica, la prima università libera d'Europa, può davvero offrire un profondo e originale contributo di pensiero alla questione sociale, antropologica e globale che oggi si impone al futuro immediato.

I giovani sono la chiave di volta del nostro futuro. E' importante, però, che siano aiutati ad essere consapevoli delle nostre radici, per potersi proiettare con vero senso di responsabilità verso il futuro. Secondo lei come possiamo trasmettere questo patrimonio valoriale?

Una realtà come il MCL può essere decisiva per la trasmissione di questo singolare patrimonio valoriale. Alimentando l'indagine storica, ad esempio, che significa porre interrogativi rilevanti e stimolanti pure alla stessa ricerca scientifica. Ma anche creando opportunità qualificate di confronto interdisciplinare, in modo tale da coltivare e promuovere le declinazioni storiche possibili di un grande insegnamento che attingiamo dai maestri e dai testimoni del cattolicesimo sociale italiano. Maestri e testimoni che si ravvisano nitidamente anche alle origini del MCL, origini fondate sulla testimonianza di uomini e donne liberi, nel mondo del lavoro come pure nella società, nell'economia, nella cultura, nella Chiesa.

A Brescia la Winter School 2018

“Lavoro e formazione: una sfida per l’educazione in un mondo che cambia”

Giovanni Gut

“Lavoro e formazione: una sfida per l’educazione in un mondo che cambia” è stato il tema della Winter School “Noè Ghidoni”, frutto della collaborazione tra il Movimento Cristiano Lavoratori e il Centro di Ateneo per la Dottrina Sociale della Chiesa dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, che si è svolta nella sede bresciana dell’Università Cattolica dal 22 al 24 febbraio. La Winter School edizione 2018 è stata aperta dal saluto del vescovo di Brescia, Mons. Pierantonio Tremolada, il quale ha posto l’accento sull’esigenza di un percorso formativo che, proprio come quello proposto dal MCL, metta al centro l’educazione della persona, e in particolare dei giovani.

La Winter School, che si inserisce nel percorso di alta formazione dei giovani dirigenti del MCL, ha ribadito lo stretto legame tra formazione e lavoro in un momento in cui molti mettono in dubbio il ruolo dell’educazione, sostenendo che troppa formazione faccia male. Sempre più di frequente si sente dire che il rapporto tra formazione e lavoro sia di carattere funzionale (cosa contraddetta da tutti gli indi-

catori nazionali e internazionali, oltre che dal buon senso): mi formo per lavorare. Mentre il rapporto tra formazione e lavoro, pur tenendo conto di questo fattore, ha una natura ben di-

versa: la formazione infatti coinvolge l’educazione della persona, vero e primo obiettivo, un’educazione che prepara la persona al mondo del lavoro, ma soprattutto ad essere protagoni-



sta della società, a prendersi cura del bene comune. Sono, questi, alcuni degli aspetti che i relatori, da diverse prospettive, hanno sottolineato, a partire dal Prorettore dell’Università Cattolica Mario Taccolini il quale, da una visione storica, ha messo in evidenza come nella storia del cattolicesimo italiano il legame formazione-educazione-lavoro abbia sempre messo al centro lo sviluppo integrale della persona. I professori Pierluigi Malavasi e Vito Moramarco hanno quindi mostrato lo stretto e concreto legame esistente tra formazione e lavoro - anche in una prospettiva universitaria -: un legame capace di rispondere alle sfide del presente, dare gli strumenti per affrontare un mondo del lavoro che punta non sul posto fisso ma sulla continuità lavorativa e sulla capacità di cambiare. Il prof. Sergio Martinoia ha invece mostrato le potenzialità e le criticità della cosiddetta ‘industria 4.0’, spiegando come la robotica influirà non solo nei sistemi produttivi

ma nella nostra realtà di tutti i giorni. In questo contesto è evidente l'importanza di puntare sullo sviluppo delle proprie competenze per poter affrontare il cambiamento, come è emerso dagli interventi delle professoresse Maria Rosaria Mancinelli ed Emanuela Bonelli.

La concretezza di una storia capace di cambiare la realtà mostrando come la speranza sia qualcosa di concreto, è stata la testimonianza delle suore operaie della Santa Casa di Nazareth.

Dalle relazioni e dalle testimonianze è emerso il carattere decisivo di una buona formazione per la vita della persona e della comunità, ossia un'educazione capace di incidere e di aprire al lavoro. Fattori, questi, ripresi durante la tavola rotonda che ha chiuso la Winter School, coordinata dal direttore del Centro di Ateneo per la



Dottrina Sociale della Chiesa Evandro Botto, cui hanno partecipato: Carlo Costalli, presidente del MCL; Lorenzo Ornaghi, già rettore dell'Università Cattolica e Ministro dei beni culturali; Andrea Tornielli, vaticanista de "La Stampa" e coordinatore di "Vatican Insider"; Michele Rosboch, professore associato di Storia del diritto medievale e moderno dell'Università di Torino.

Nel suo intervento il presidente del MCL ha sottolineato e ribadito l'impegno del Movimento nell'educazione, come testimonia la pluriennale collaborazione tra MCL e Università Cattolica, che ha portato prima alla Summer School e poi alla Winter School, veri e propri percorsi d'eccellenza nella formazione. Allo stesso tempo, pur mettendo in evidenza i problemi attuali e le difficoltà che il Paese attraversa, la Winter School 2018 ha rilanciato un messaggio di speranza concreta che ha alla base l'impegno per i giovani e di tanti giovani, che è alla base anche dell'impegno del MCL.

Il prof. Lorenzo Ornaghi ha fatto notare i mutamenti che hanno coinvolto il nostro sistema educativo con una progressiva riscoperta di una formazione che, oltre alla conoscenza, mette a tema il saper fare attraverso esperienze lavorative concrete. Per Andrea Tornielli non bisogna dimenticare l'importanza dell'avere un maestro nella crescita personale e professionale dei giovani, sia nello studio che nel lavoro: un accenno all'importanza dei rapporti umani, non solo istituzionali, nell'educazione. Infine il prof. Michele Rosboch ha portato, tra le altre cose, la testimonianza di chi è impegnato quotidianamente nel sistema educativo e, pur riconoscendone le tante criticità, riesce comunque a vedere le immense capacità dei giovani, se ridestati da una proposta seria di essere protagonisti anche nel mondo del lavoro.

Con queste sfide e con queste proposte si sono confrontati i giovani dirigenti del MCL: proposte che, restituite alle realtà dalle quali provengono, si spera possano diventare patrimonio comune e humus su cui far germogliare proposte nuove e innovative.

CAMPAGNA DI ADESIONE MCL 2018



IL SISTEMA DEI SERVIZI MCL



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

Dagli elettori di Torino un segnale di sfiducia al M5S

Guardare con attenzione a Torino per comprendere le contraddizioni

Marco Margrita

“*Senza l'Italia, Torino sarebbe più o meno la stessa cosa. Ma senza Torino, l'Italia sarebbe molto diversa*”. Con il suo gusto per il paradosso, così Umberto Eco evidenziava la particolarità del capoluogo subalpino. Questa sentenza è stata richiamata in un significativo libro di Vittorio Messori e Aldo Cazzullo, uscito qualche anno fa, dall'eloquente titolo “*Il mistero di Torino: Due ipotesi su una capitale incompresa*”. Torino, metropoli alpina, non più (o assai diversamente da un tempo) *factory town*, si dibatte (non sempre con *aplomb sabaudo*) alla ricerca di una nuova vocazione, di un modo nuovo di declinare la propria specificità. Incompresa, in questa fase, non solo al di fuori ma anche all'interno della cinta daziaria.

Politicamente parlando, quello che fu “*il villaggio di Asterix del centrosinistra*” (copyright Sergio Chiamparino, sindaco acclamato all'epoca dell'egemonia berlusconiana sul Belpaese) è passato, alle amministrative di circa due anni fa, sotto la guida pentastellata. Gli antipatizzanti hanno spesso parlato di quel villaggio come di una realtà intrappolata nelle

dente dell'Arcigay locale, ad assessore “alle Famiglie” (l'attenzione al plurale che può apparire singolare solo a chi non conosce la potenza distorsiva della neolingua).

Passati due anni di sostanziale inazione, con qualche grana di bilancio (con responsabilità da condividere con chi l'ha preceduta per un ventennio di governo ininterrotto) e con lo sfre-

anche adagiandosi sulla riproposizione del “*radicalismo di massa*” e dei suoi “*falsi miti di progresso*”. In un certo senso ha largamente anticipato (un test della Casaleggio & Associati?) la strategia che Luigi Di Maio ha portato avanti negli ultimi mesi e ancora sta attuando.

“*Senza Torino, l'Italia sarebbe molto diversa*”? In questo senso, si potrebbe trovare una



“*gabbie*” di una ben noto “*sistema*”.

Specie nelle periferie, ma anche per quel centrodestra mai davvero capace di proporre un'altra idea di città, che l'hanno scelta in massa al ballottaggio, Chiara Appendino (*grillina del salotto buono*) è sembrata l'alternativa praticabile a un Piero Fassino emblematico simbolo, roba più d'immagine che di sostanza, di un circuito relazione con molti interessi imbellettati dal “*politicamente corretto*”. Un esempio su tutti: la nomina di Marco Giusta, l'ex-presi-

gio dei fattacci di piazza San Carlo, alle Politiche del 4 marzo, gli elettori hanno inviato un segnale di sfiducia: il trionfante Movimento 5 Stelle non conquista nemmeno un collegio uninominale in Torino città, con una flessione anche sul consenso delle scorse consultazioni per il Parlamento.

Chiara Appendino ha a lungo goduto di “*buona stampa*”, rispetto a Virginia Raggi, considerata “*quella brava*”. Perché ha cercato subito una “*pacificazione*” con i *poteri forti*, ma

conferma all'assunto di Eco: non avrebbe potuto/dovuto assistere al camuffamento governista del populismo, ma - visto che in questa città le lezioni s'imparano abbastanza in fretta, in fondo - ci sarebbero stati ancora più consensi a una proposta impolitica ma politicista.

La normalizzazione (il Movimento 5 Stelle è, di fatto, non meno del renzismo, una delle forme del “partito del governo”) passerà anche dalla furbesca accettazione di una nuova candidatura olimpica di Torino (per i Giochi invernali del 2026) che sarà il definitivo “*ingresso in società*” per “*il partito di un'azienda*” che può assumere qualunque identità e idea non possedendone in fondo alcuna.

Guardare con attenzione a Torino, realtà in cui la grande trasformazione del lavoro ha avuto e ancora avrà un impatto decisamente rilevante, può essere importante per comprendere meglio le contraddizioni, in altre realtà camuffate dall'astuzia o dall'assoluta incompetenza, dei possessori e utilizzatori di un brand che non sembrano avere altro scopo che la conquista del potere. Magari per scoprire di non sapere bene cosa farsene, così finendo per diventare strumento in mano di astute lobbies camaleontiche.

Dopo il voto: non arrendersi

I cattolici devono proseguire nel cammino intrapreso

Pietro Giubilo (*)

Il voto del 4 marzo ha reso evidente la disarticolazione nella quale si trova il Paese. Osservando la carta d'Italia con i colori dei risultati nei collegi uninominali, colpisce l'immensa area meridionale e la risalita lungo la costa adriatica, del tutto appannaggio dei candidati 5 Stelle.

E' nelle regioni dove la disoccupazione giovanile supera il 50 per cento e lo sviluppo si è fermato da tempo che il partito di Grillo ha fatto il pieno dei voti, che gli ha consentito di affermarsi come prima forza del Paese. Se questo dato lo connota come il movimento della protesta sociale, esso è anche la dimostrazione che il Sud è stato abbandonato e i tradizionali canali di rappresentanza sono completamente saltati. Il Presidente Costalli lo aveva ripetutamente avvertito.

Sempre la carta dei risultati elettorali ci mostra un'altra evidenza: il centrodestra, oltre alle sue radicate presenze al Nord, mostra di entrare con forza anche dentro quell'area centrale che da decenni è stata la roccaforte della sinistra. In vaste zone dell'Emilia e delle Marche, lungo la costa toscana e in parte dell'Umbria i problemi della sicurezza e l'inadeguata gestione degli immigrati hanno premiato il partito di Salvini consentendogli il sorpasso rispetto a Forza Italia, con il risultato di connotare un centrodestra a trazione leghista.

L'altra faccia di questa "medaglia" rivela che tutte e due queste evidenze segnano una sconfitta storica del PD che i numeri elettorali, pur pesantissimi, non mostrano del tutto, in quanto si è ormai in prossimità

Berlusconi. Il quadro politico istituzionale uscito dalle urne che vede all'orizzonte un nuovo bipolarismo, stante l'attuale netto declino del PD, non ha, tuttavia, solo problemi di governabilità, peraltro insiti nella stessa legge elettorale, ma risulta disarticolato sotto il profilo della rappresentanza. L'emersione, per le ragioni prima esposte, delle forze politiche più critiche, richiede, innanzitutto, la necessità di fissare alcuni punti fermi di riferimento, senza i quali il rischio sembra poter interessare la stessa tenuta del sistema. E' doveroso parlarne con sincerità al Paese.

Innanzitutto l'Europa. L'Italia deve partecipare a pieno titolo alla fase di modifica e di integrazione di alcuni profili comunitari che si vanno componendo, per iniziativa francese, lungo l'asse Parigi-Berlino. Una chiave di ingresso, utilizzando il nostro ruolo nel Parlamento europeo, può anche essere trovata in sede politica, in ambito PPE, per la sua forza complessiva e per quella visione di economia sociale di mercato che può stemperare gli eccessi del neoliberalismo e di alcune normative, ripristinando quei principi di solidarietà e sussidiarietà, insiti già nei Trattati di Roma.

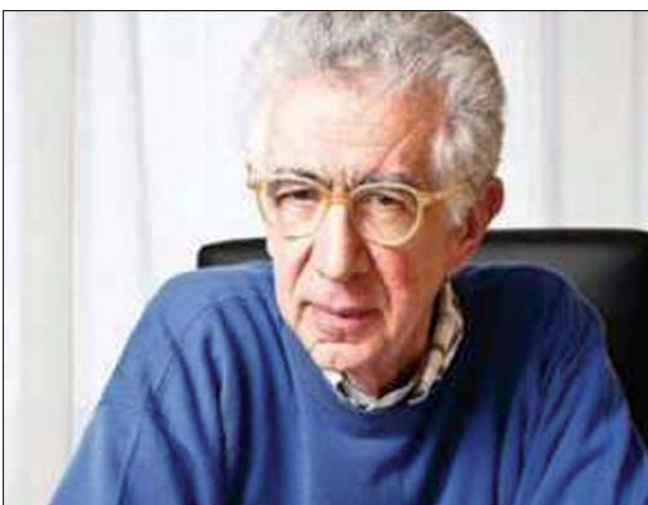
Occorre, poi, salvaguardare pienamente il ruolo delle istituzioni, riaffermando innanzitutto, in questa fase, il ruolo centrale del

Capo dello Stato, senza forzature e nel rispetto delle sue prerogative. L'appello di Mattarella a "svelenire il clima e ad essere costruttivi" comporta anche un invito ad evitare pieghe trasformiste. E' indispensabile assicurare la dignità del Parlamento, recuperando coerenza e una capacità di confronto e di individuazione dell'interesse generale, per il quale la governabilità non si fonda sulla occupazione del potere, ma sulla indispensabile soluzione dei problemi che riguardano il lavoro innanzitutto sul quale insiste da sempre il MCL e poi: natalità e famiglia, immigrazione, lotta alle nuove povertà, ridotta fiscalità, debito e rilancio degli investimenti, sicurezza, difesa del ceto medio produttivo, welfare più giusto, libertà di educazione, credito di prossimità, enti locali. Temi non affrontabili con soluzioni pasticciate, ma che richiedono maggioranze certe e/o ampie convergenze.

Questi stessi elementi sono stati nella consapevolezza dell'impegno programmatico di qualificate personalità portatrici della cultura e delle istanze cattoliche, la cui presenza nella sede parlamentare sarebbe stata di importanza non secondaria. Il suo limitato successo può essere compreso, oltre che per la ridotta visibilità e qualche interessata dispersione di voti (Popolo della Famiglia), anche alla luce di un inspiegabile neutralismo che, ad eccezione di qualche organizzazione sociale, ha contraddetto l'autorevolmente auspicato, rinnovato impegno politico dei cattolici.

Si è trattato, forse, di una battuta di arresto che, tuttavia, non può comportare la rinuncia alla riaffermazione, nella cultura e formazione, nell'intermediazione sociale, nelle articolazioni vive della società italiana, nella stessa politica, di quella ragionevolezza, cristianamente ispirata, per la partecipazione all'ordine civile, senza la quale l'orizzonte dell'Italia resta chiuso e opprimente ed il suo futuro senza vie di uscita. Ai cattolici che ne comprendono la necessità spetta di non arrendersi e continuare il percorso intrapreso.

(*) - Vicepresidente Fondazione Italiana Europa Popolare



della cancellazione della sua identità politica. Il tentativo, poi rientrato, di Renzi di restare alla guida e di dimettersi solo dopo l'avvio della fase politica che lui stesso ha compromesso per il Pd, pur ispirata dalla apprezzabile volontà di arginare una possibile deriva verso i 5 Stelle è, tuttavia, l'emblema di un partito ormai irrigidito, marmoreo, ma anche fragile e vicino alla scomposizione.

Il centrodestra che ha vinto a livello di coalizioni, superando il 37 per cento, smentisce l'ipotizzata convergenza Salvini-Di Maio, entrambi confermati in una prospettiva di concorrenza per la premiership, con il primo comunque intenzionato a mantenere compatta l'alleanza, garantita da

La crisi del popolarismo italiano e l'eclissi del voto cattolico

Quella Terza Repubblica priva di valori cristiani

Domenico Delle Foglie

Il 4 marzo del 2018 sarà ricordato come il primo giorno della Terza Repubblica. Ecco i fatti che lo dimostrano: il contemporaneo affermarsi di due partiti a forte connotazione populista come il M5S e la Lega, il consolidarsi di un tripolarismo che registra il crollo del Pd e il suo arrocco nelle Regioni rosse, la drammatica spaccatura politico-geografica del Paese con un Centro Nord a trazione leghista e un Sud egemonizzato dai pentastellati, la vittoria elettorale segnata dalle insicurezze e dalle paure (al Nord legate alle ondate migratorie incontrollate e al Sud causate dalla mancanza di reddito, lavoro e futuro), l'indietreggiamento delle forze che si richiamano alla tradizione del popolarismo europeo (Forza Italia e Udc), l'assoluta irrilevanza del voto cattolico. E per finire: l'oggettiva difficoltà di garantire un governo al Paese.



In attesa di un nuovo governo che giudicheremo senza preconcetti, ma anche senza sconti, ora ci soffermiamo su due questioni fondamentali: la crisi del popolarismo italiano e l'eclissi del voto cattolico.

Sul primo punto va detto che l'ancoraggio di Forza Italia e Udc al Partito popolare europeo è al tempo stesso una garanzia e una condanna. Una garanzia sotto il profilo della scelta di campo occidentale, della collocazione in Europa, della fedeltà ai valori di libertà e democrazia, dell'opzione virtuosa del libero mercato, della tutela dei ceti deboli attraverso un Welfare giusto. Una condanna perché la globalizzazione senza etica ha messo in discussione tutti gli equilibri (anche quelli istituzionali) e soprattutto ha creato deserti sterminati di povertà (entro il cui orizzonte va inserito anche il fenomeno drammatico delle migrazioni) e di ingiustizia sociale. Purtroppo il popolarismo italiano, nelle sue diverse componenti, non ha saputo svolgere il suo ruolo di semiatore di speranze per tutti i nuovi esclusi. E se fra questi ci sono le popolazioni di intere regioni del Sud e masse di giovani senza lavoro e prospettiva, è difficile sottrarsi alla bocciatura delle urne. Solo contenuta, nel caso del centro-destra, dall'avanzamento della Lega con le sue parole d'ordine

ispirate a una dottrina securitaria e a una forte critica all'Europa. Dunque, se non ci si vuole rassegnare a un destino di irrilevanza, come soci minoritari di una coalizione di destra-centro, occorre rifondare il popolarismo italiano sin dalle sue radici.

E a proposito di radici, veniamo al voto cattolico. Il 4 marzo ha sancito il definitivo abbandono da parte dei pochi credenti rimasti in Italia (si calcola che i praticanti non superino il 18% di una popolazione drammaticamente invecchiata) dei suoi ancoraggi storici. Di sicuro, oggi l'opzione politica dei credenti è spalmata, in misura diversa, sull'intero arco costituzionale: da sinistra a destra passando per quel che resta del centro. Ma soprattutto questa difficilissima campagna elettorale ha dimostrato che i valori cristiani (dalla vita alla famiglia, dal lavoro degno alla libertà di educazione, dalla difesa dei corpi intermedi all'opzione per un'Europa dei popoli con radici cristiane) sono stati espulsi dal mercato politico. Le parole d'ordine (soprattutto se urlate) sono altre e vengono da forze politiche che ritengono di inglobare, senza colpo ferire, il sostegno dei credenti. Quasi per un moto irreversibile della storia e a prescindere da prassi e contenuti politici.

Questo è il punto di arrivo del relativismo morale applicato alla politica: ciascun credente, rimasto solo anche dinanzi al voto, esercita un personalissimo accomodamento dei propri valori con il partito che sceglie al momento. Dal che si trae la sensazione che ogni scelta politica sia del tutto compatibile con i valori cristiani. Ma è davvero così? Noi sinceramente dubitiamo, pur avendo preso atto della circostanza che oggi è impossibile costruire una proposta politica sulla base dei valori cristiani. Il che non vuol dire che essi siano definitivamente fuori gioco, ma che saranno sempre più relegati nella dimensione della religiosità privata e che faranno sempre più fatica a costituire un solido riferimento sul piano della vita pubblica. A dimostrazione di tutto questo vi è la pressoché totale scomparsa, dal Parlamento italiano, di esponenti provenienti direttamente dal cattolicesimo politico. Da qui anche la sensazione che i valori cristiani, e con essi la stessa Dottrina sociale della Chiesa, rischino di non avere diritto di tribuna nelle aule parlamentari. In molti, anche nel mondo cattolico, si rallegreranno di questa regressione in nome della laicità dello Stato. Noi sinceramente non possiamo condividere questa scelta che profuma di diserzione dalle nostre responsabilità.

Piuttosto, per i settori del mondo cattolico non impaurito e non ripiegato, urge un momento di riflessione e un sereno esame di coscienza. Certamente la storia sociale e culturale del Paese riserverà nuovi snodi delicati, ma i cattolici saranno pronti ad essere protagonisti? Dare per scontato che questo accada automaticamente, allo stato delle cose, è una forma di pericoloso infantilismo della ragione. Peraltro, un solido e realistico processo di riagggregazione richiede la presenza di generosi federatori e di coraggiose guide spirituali.

Che la crisi del popolarismo italiano sia dunque il riflesso diretto della crisi del cattolicesimo politico italiano è un sospetto tutt'altro che infondato. Fortuna vuole, però, che in questo contesto difficilissimo, il cattolicesimo sociale italiano sia ancora in discreta salute. Farne il perno e uno dei soggetti per la rifondazione del popolarismo italiano è una prospettiva di lavoro intrigante e impegnativa. Da subito, però, bisogna attrezzarsi contro gli assalti degli statalisti di turno per salvaguardare la nostra creatività sociale. Resilienza amici, resilienza...

A Belgrado un Seminario MCL sull'allargamento dell'UE ai Balcani Occidentali

L'avvenire dei Balcani dipende da noi

Pier Giorgio Sciacqua ()*

Da qualche giorno negli ambienti delle Istituzioni europee - Parlamento e Commissione - si è ripreso a parlare di “una strategia per i Balcani Occidentali”: non ci sono ancora chiare linee di percorso ma la prospettiva sembra guardare al 2025 almeno per l'adesione di Serbia e Montenegro, due Paesi già candidati ufficialmente.

Altri quattro, Albania, Kosovo, Bosnia Erzegovina e Macedonia sono collocati in una fascia che prevede un'attesa più lunga. In questi Paesi i parametri economici sono ancora molto deboli, le economie sono fragili e spesso la corruzione galoppa! C'è anche una consistente crisi demografica, così come del resto in tutti i Paesi dell'Unione, e questa rappresenta una sfida nella sfida da cui dipenderà molto del futuro del nostro Continente.

Dopo la Commissione Juncker, il suo successore dovrà spingere per favorire l'integrazione di questi Paesi e accompagnarli verso una democrazia con standard occidentali.

Recentemente il nostro MCL, a Belgrado, ancora una volta, nel corso di un Seminario di studi internazionali, ha visto il Presidente Carlo Costalli confermare la posizione a favore di questo allargamento che “deve essere fatto per garantire la pace e sostenere il dialogo ad ogni livello”.

La vicenda della ex Jugoslavia si potrà chiudere solo così e dalla partecipazione di tutti questi Paesi alla vita dell'UE potrà nascere una nuova stagione di sviluppo e di democrazia sostanziale.

La Serbia è la più avanzata nel percorso verso l'integrazione ma resta irrisolta la grave questione del Kosovo che apre ancora a scenari bellucosi: recentemente alcuni esponenti del sindacato kosovari hanno perso la vita in incidenti che riportano alla luce ancora tanto rancore ed una pacificazione vera troppo lontana. La Macedonia non riesce a chiudere con la Grecia la questione del nome e al suo interno l'attrazione per “la grande Albania” raccoglie ancora un vasto consenso: il Paese ha governi molto deboli.

La paura che condiziona Bruxelles è legata al tempo: troppi temono per un percorso rapido ma recentemente il Presidente francese Macron, nel chiedere il rispetto delle regole, ha parlato “dell'acquis e delle esigenze democratiche”, e anche negli ambienti della CDU tedesca si “vuole



le concretizzare una prospettiva di adesione per tutti i Paesi dei Balcani Occidentali”.

Ecco allora che nelle Nazioni che aspirano all'adesione deve concretizzarsi “la democrazia e con essa lo Stato di diritto”: questa, mi sembra, che sia la vera questione aperta su cui gira il dilemma dell'allargamento.

La “fretta” (?) con cui nel 2004 fu aperta la partecipazione all'UE dei Paesi dell'ex patto di Varsavia e di Malta e Cipro, fa rafforzare molti pregiudizi da parte di coloro che si oppongono: temi legati al dumping sociale, alle crisi migratorie, alla questione della gestione dei fondi fanno pensare ad una progressione graduale, l'UE non è il supermercato della solidarietà e, dopo la Brexit, molti vedono in questa prospettiva solo l'interesse della Germania per rafforzare le sue influenze in una zona che, secondo me, deve comunque essere “legata al più presto” al nostro destino.

L'influenza della Russia e della nuova Turchia non può essere contrastata con l'embargo, ma ad essa si deve opporre un progetto che contrasta la propaganda nazionalista ed antieuropea: senza fare niente il nazionalismo riaffiora con forza e nostalgia.

Costalli intervistato da Radio Vaticana sulla questione balcanica

“La prospettiva per un’Europa migliore è l’Europa stessa”

A Belgrado, nel corso del vertice internazionale convocato dal MCL ed EZA, il Presidente del MCL, Carlo Costalli, è stato intervistato da Radio Vaticana: è stata un’utile occasione per approfondire ulteriormente le ragioni dell’impegno del MCL in terra balcanica, fare il punto sulle tante opere realizzate e analizzare le prospettive di un prossimo allargamento dell’Ue ai Balcani. Pubblichiamo di seguito alcuni stralci dell’intervista.

“Bisogna dare stabilità e prospettive di pace: questo porta investimenti, porta verso la crescita economica e favorisce i giovani nel rimanere a Sarajevo, a Belgrado, a Tirana, a Skopije. È qui il nostro ruolo, quello delle organizzazioni sociali, dei corpi intermedi, dei sindacati: e ci sono dei bei sindacati liberi in tutti questi Paesi”.

“Fondamentale è insistere sul dialogo e puntare su azioni concrete, ma non bisogna dimenticare l’azione formativa: nel nostro piccolo abbiamo investito fette importanti del 5 x 1000 in queste aree, soprattutto a Sarajevo dove abbiamo costruito abitazioni, centri per il dialogo. E tutto questo sta producendo il diffondersi di un più forte sentimento e una più approfondita conoscenza degli ideali europei”.

“Dobbiamo lavorarci, perché anche l’Europa ha le sue responsabilità. Spesso la sentiamo lontana: lo vediamo anche nei nostri Paesi. Quindi dobbiamo lavorare tutti in questa direzione. Non c’è altra prospettiva possibile: le alternative si chiamano nazionalismi, populismi, il rischio di radicamento islamista, il diffondersi del crimine organizzato. Vogliamo un’Europa migliore, ma la prospettiva è l’Europa stessa”.

Bruxelles deve favorire la civilizzazione di una società distrutta da oppressioni, invasioni e guerre e - anche alla luce della maggioranza musulmana che c’è in alcuni Paesi - deve respingere la possibilità che un Islam radicale si rafforzi nei Balcani occidentali.

La Commissione dice di non volere questa prospettiva e nel concordare chiediamo il coraggio di segnali più decisi per tutta la regione: alla

gradualità bisogna sostituire la contemporaneità, anche per evitare che qualcuno ponga il veto verso altri.

Si rilancia un dibattito che a Sofia il 17 maggio vedrà i capi di Stato e di Governo dover decidere, una volta per tutte, sui tempi e sulla modalità. In quest’area geografica l’attrazione per l’UE è ancora forte: l’avvenire dei Balcani Occidentali non può essere lasciato nelle mani di altri.

(*) - Vicepresidente Nazionale MCL



PATRONATO Sias
Servizio Italiano Assistenza Sociale

- PERMESSO DI SOGGIORNO RILASCIO / RINNOVO
- CARTE DI SOGGIORNO
- RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

IL PATRONATO CHE ASSISTE E TUTELA I CITTADINI STRANIERI

MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI

Presidenza e Direzione Generale:
ROMA - Via L. Luzzatti, 13/a
Tel. 06.7005610 - Fax 06.7005743 - www.mcl/sias.it

Dubbi e incertezze del periodo transitorio

Verso la piena attuazione della riforma del Terzo Settore

Giancarlo Moretti

Sono passati oramai sei mesi dalla pubblicazione sulla G.U. del dl 117/2017. Dal 2 agosto 2017 sono iniziati a decorrere i termini per emanare tutte le disposizioni necessarie per l'entrata in vigore della riforma. Il Governo si è finora preoccupato soprattutto di far partire il Consiglio Nazionale del Terzo Settore, ma sono ancora molti gli atti necessari per la piena attuazione della legge di riforma del Terzo Settore, che difficilmente potranno essere emanati in tempo con un cambio di governo in corso. Ciò porterà inevitabilmente ad un allungamento del periodo transitorio. Ed è proprio sul periodo transitorio che si sono focalizzate le preoccupazioni di molti, dato che gli spazi di incertezza su che cosa sia immediatamente applicabile e cosa no sono notevoli.

Il Ministero del Lavoro ha emanato una lettera direttoriale intitolata "Codice del Terzo Settore. Questioni di diritto transitorio. Prime indicazioni" con cui si danno alcuni importanti chiarimenti sull'applicazione del Codice T.S. nel periodo transitorio. Lo stesso Ministero, parlando di "prime indicazioni", conferma con ciò che la materia avrà bisogno di ulteriori interventi chiarificatori.



In questo clima di incertezza la domanda che circola nel MCL è: "noi cosa dobbiamo fare?". Premesso che il MCL, peraltro parte attiva nella trattativa con il governo, ha già avviato un'importante attività di formazione, sia a livello centrale che periferico, esaminiamo i principali argomenti, scindendo quelli che sono subito applicabili da quelli che ad oggi non lo sono. Diciamo innanzitutto che il nuovo regime fiscale ad oggi non è in vigore, occorrerà aspettare sia il decreto del Ministero del Lavoro sul regime delle attività sussidiarie ex art 6, sia il parere dell'Unione Europea. Al contrario, sono immediatamente in vigore le norme relative alla redazione dei Bilanci e dei libri obbligatori. Il Ministero ha chiarito che, nonostante non sia ancora a disposizione la modulistica necessaria, ciò "non esonera gli enti da tale adempimento". In sostanza per gli enti con entrate al disotto dei 220.000 euro è prevista la possibilità di redigere il bilancio in forma di rendiconto finanziario per cassa, mentre per tutti gli altri Enti di TS scatta l'obbligo del bilancio di esercizio formato da stato patrimoniale, dal rendiconto finanziario e dalla relazione di missione con cui l'Ente dovrà illustrare le poste di bilancio, l'andamento economico e finanziario dell'ente e le modalità di perseguimento delle finalità statutarie. Dal 2019 scatterà invece l'obbligo per tutti gli enti al disopra dei 100.000 euro di pubblicazione sul proprio sito internet dell'ammontare dei corrispettivi eventualmente attribuiti ai componenti degli organi sociali, ai dirigenti e agli associati. Gli enti che non hanno un proprio sito internet dovranno pubblicare questi dati sul sito della loro rete associativa. Ultimo argomento è l'adeguamento degli statuti alla nuova disciplina che deve essere fatto a prescindere dall'operatività o meno del Registro. I nuovi enti dovranno adeguarsi immediatamente, mentre i "vecchi" avranno diciotto mesi di tempo per tale adeguamento, e quindi dovranno farlo entro il 3 febbraio 2019.

Ma vi sono ancora molte questioni aperte. A partire dal funzionamento del nuovo Registro Unico, strumento indispensabile per impedire di "camuffarsi" da terzo settore a tutti coloro che hanno infangato il mondo del sociale. Altro provvedimento fondamentale sarà quello relativo alla fiscalità delle attività secondarie e strumentali. Da questa disciplina ci si aspetta quella chiarezza necessaria alle nostre strutture per poter operare senza "frintendimenti" fiscali.

La piena attuazione della riforma servirà anche per dare operatività alla parte relativa ai rapporti con le P.A., cioè la coprogrammazione e la coprogettazione. Queste nuove possibilità saranno un'occasione preziosa non solo per il Terzo Settore, ma soprattutto per i cittadini ai cui bisogni le P.A. non sono in grado di dare risposte.


**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

Tu da noi Noi per te


730

• ISEE - ISEEU • RED
• UNICO • IMU e TASI

• Bonus Energia e Gas • COLF e BADANTI • LOCAZIONI
• SUCCESSIONI • INVCIV (ICRIC - ICLAV - ACCAS)


**Al CAF MCL
per non sbagliare**

DIREZIONE GENERALE
Via Luigi Luzzatti, 13/a - 00185 Roma - Tel. 0039.06.700.51.10 - Fax 0039.06.700.51.53
E-mail: direzione generale@cafmc.it
www.cafmc.it



ALS
ASSOCIAZIONE
LAVORATORI
STRANIERI MCL

Al servizio delle famiglie immigrate

 MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI

 **feder.agri.**
federazione nazionale per lo sviluppo dell'agricoltura

 MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI





Aderente alla 

Federala
LAVORATORI
AUTONOMI E PMI



*Al servizio dei
Lavoratori Autonomi
e della Piccola
Media Impresa*

E' un servizio del


aderente


Via di S. Croce di Gerusalemme, 67 - 00185 Roma - Tel. 06 77070426 - www.federalamcl.it - email: federala@mcl.it

Famiglia
ASSOCIAZIONE
PER IL LAVORO
DOMESTICO

Il lavoro domestico a misura di famiglia

Pensiamo noi a tutti gli adempimenti del rapporto di lavoro domestico:

- Assunzione, contratto di lavoro, periodo di prova
- Risoluzione del rapporto di lavoro
- Buste paga e tredicesima
- Contributi INPS
- Scatti di anzianità, ferie, festività
- Maternità
- Preavviso,
- TFR
- Malattia
- Assistenza vertenze (Colf, Badanti, Baby-Sitter)

*Assistiamo le famiglie
Tuteliamo i datori
di lavoro domestico*



E' un servizio del


In collaborazione con
 **DOMINA**
ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE
DATTORI DEL LAVORO DOMESTICO

Via Santa Croce in Gerusalemme, 67 - 00185 ROMA (RM) - tel. 06/77261247
Email: associazionefamiglia@mcl.it - PEC: famiglia-mcl@pec.it

HOLLERICH NUOVO PRESIDENTE COMECE

I vescovi riuniti per l'Assemblea di primavera hanno eletto l'arcivescovo del Lussemburgo, Jean-Claude Hollerich, nuovo presidente della Commissione dei vescovi accreditati presso l'Unione Europea (Comece). Tra i vicepresidenti eletto anche l'italiano Mariano Crociata, già segretario generale della Cei.

Hollerich, nato 59 anni fa, ha studiato alla Gregoriana come seminarista diocesano per poi entrare nella Compagnia di Gesù nel 1981. È stato responsabile della *Jounesse Etudiante Chrétienne* (JEC), docente al liceo Vauban prima di partire alla volta del Giappone. Al rientro ha conseguito la licenza in teologia a Francoforte ed è stato ordinato prete a Bruxelles nel 1990. Tornato in Giappone, ha insegnato all'Università Sophia di Tokio, di cui è stato vicerettore dal 2008 al 2011, anno in cui Benedetto XVI l'ha nominato arcivescovo del Lussemburgo. Dallo stesso anno è anche membro Comece dove ha dato un significativo contributo al dialogo tra la Chiesa cattolica e le istituzioni europee convinto che: "I cristiani non rappresentano un gruppo che difende interessi di parte, ma cittadini europei impegnati insieme agli altri a costruire l'Europa, la nostra casa comune". Nel 2013 era tra i vescovi europei che accompagnavano i giovani alla Giornata mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro. Nello scorso mese di settembre è stato riconfermato presidente, per un secondo mandato, della Commissione Giustizia e Pace delle Chiese europee riunita a Taizé. "Sono pronto a lavorare insieme a tutte le persone di buona volontà che promuovono il rispetto e la tutela della dignità umana" ha dichiarato il neopresidente, confermando l'impegno della Comece di porre la persona umana e il bene comune al centro delle politiche dell'Unione Europea.

MCL: A LISBONA PER PARLARE DI EUROPA, DI LAVORO, DI MULTICULTURALITÀ

Una delegazione del MCL, guidata dal presidente Carlo Costalli, ha partecipato nei giorni scorsi, a Lisbona, a un seminario internazionale di studi - promosso dal centro portoghese Fidestra e da Eza - sul tema "Il ruolo delle organizzazioni dei lavoratori per favorire l'integrazione dei migranti nella società e nel mercato del lavoro". L'incontro si è aperto con una visita al Centro di Accoglienza dei rifugiati CPR a Lisbona ed è poi continuato a Fátima. Il ruolo del dialogo interculturale e le emergenze del Portogallo, multiculturale da sempre (si pensi allo storico rap-

porto con le ex colonie lusitane), sono stati oggetto di un confronto tra esperienze fra rappresentanti del mondo del lavoro di Lituania, Polonia, Belgio, Italia, Francia, Spagna, Grecia, Slovacchia, Austria. Un confronto interessante, che ha mostrato ancora una volta come il dialogo sociale resti il momento centrale per poter crescere di qualità nel sostegno ai lavoratori e nel ruolo che compete alle organizzazioni. Per il Mcl, insomma, ancor prima che le calamità e le guerre è nell'assenza di democrazia che si rafforza una politica di "fuga" di chi viene escluso da qualsiasi processo di sviluppo. Le priorità per un'Europa capace di rinnovare e plasmare il suo futuro passano attraverso l'impegno personale di tutti: chi guarda ancora indietro non riesce a vedere altro se non lo spettro delle divisioni, delle guerre, dell'incertezza.

ORGANIZATORI ȘI SUSTINĂTORI:
Școala Credinței ARCB
Pastorala universitară ARCB
Colegiul Romano-Catolic Sf. Iosif
MCL - Mișcarea Creștină a Lucrătorilor

DOCAT
Ce trebuie făcut?

„CREDINȚA FĂRĂ FAPTE ESTE MOARTĂ!”
(Iacob 2,17)

SERIE DE DEZBATERI ...
... ACȚIUNE

LA COLEGIUL ROMANO-CATOLIC SF. IOSIF
Clădirea de lângă Biserica Sf. Tereza
Șos. Olteniței, 7 - București

Sâmbătă de la 15:00 la 18:00
3, 10 și 17 Martie 2018
7, 14, 21 și 28 Aprilie 2018

Mijloace de transport:
- autobuze: 16, 141, 232, 323,
- tramvaie: 8, 1, 19,
- metrou: linia a doua, între stațiile Eroii Revoluției și Constantin Brâncoveanu.
În apropierea Parcului Trinității, a Orașelului Copilor și a Cimitirului Bellu,
- parcare supraetajată la Eroii Revoluției

Rome/europaincontro

IL MCL TORNA A SARAJEVO PER “SOSTENERE LE RAGIONI DEL DIALOGO”

Sarajevo: il nome di questa bella città bosniaca evoca immediatamente il ricordo della guerra nei Balcani e, nel MCL, viene subito associato a quello di Napredak, un'associazione di lavoratori cristiani capace di essere un centro di solidarietà permanente - prima, durante e dopo la dissoluzione bellicosa della ex Jugoslavia - e del suo presidente Franjo Topic: un uomo capace di forti gesti di dialogo.

Il MCL da vent'anni ha fatto, nei Balcani, della cooperazione con Napredak il momento centrale della sua originale azione tesa a favorire il dialogo: ad ogni livello, da quello culturale a quello religioso e sociale.

Il 13 e 14 aprile 2018 ritorneremo a Sarajevo per sostenere “le ragioni del dialogo” quale strumento essenziale per una pace sostanziale, pace che di fatto ancora non c'è. L'elemento nuovo è oggi rappresentato dalla prospettiva di integrazione europea che la Commissione ha lanciato: sembra una data lontana ma per la prima volta si è ripreso anche il percorso per la Bosnia Erzegovina. Franjo Topic chiama ancora i rappresentanti di tutte le religioni e del mondo sociale ad un colloquio: il MCL sarà par-

tecipe per sostenere la società civile ad assumere ancora con più determinazione un ruolo attivo nel sostegno alle politiche di integrazione europea. Il dialogo religioso diventa quindi la “necessità” che può favorire una più concreta “armonizzazione” delle diverse espressioni culturali e sociali del Paese.

La Bosnia Erzegovina, come tutti i Paesi dei Balcani Occidentali, ha grandi sfide da affrontare: da quella demografica e migratoria (i giovani vivono come unica possibilità lavorativa proprio la migrazione) a quella, strettamente collegata, del lavoro che non c'è per oltre la metà della popolazione.

Non è facile riunirsi per parlare di dialogo, di riappacificazione e di pace quando le ferite della guerra sono ancora aperte, ma Franjo Topic ha sempre detto che “solo dialogando insieme si può costruire la pace”, e per questo riflettere sul come “dialogare insieme” diventa un appuntamento che va ad incidere profondamente nel rafforzare le relazioni umane.

Carlo Costalli, che ha creduto molto in questa presenza del MCL nei Balcani Occidentali, ricorda sempre come il Centro per il dialogo di Trebevic - la collina da dove i soldati bombardarono la città - ne sia la testimonianza più autentica: se “i giovani si incontrano e lavorano insieme” sarà più facile guardare in avanti.



Un tempo di riflessione

Tl tempo che stiamo vivendo, la storia che stiamo scrivendo, oggi, come cittadini e come cristiani, sollecita un'attenta riflessione per evitare la superficialità dei giudizi e il rischio dell'abitudine nell'agire.

In questo nostro tempo, che segna la nostra storia personale e comunitaria, è importante vivere da protagonisti, testimoni veri di valori spirituali e sociali. Questo tempo ci allontana dalla curiosità, dal vivere da spettatori, ma ci impone piuttosto di capire a quale tipo di testimonianza noi siamo chiamati e a darne visibilità con la nostra vita.

Un progetto cristiano che si proietta nella quotidianità, che non ci allontana dal contribuire a costruire una società più equa e carica di valori. Un tempo, allora, dove è richiesta fortemente la difesa dei valori "non negoziabili", fondamento di ogni vivere umano e sociale, un tempo che scorre a volte vuoto di costruttività, senza ideali e senza progetti, quindi senza meta. Sembra quasi che tutto si risolva con chiacchiere spesso urlate, spesso incapaci di trasmettere un messaggio, dimenticando che come diceva Papa Paolo VI (Santo fra breve) questo mondo ha bisogno "non di predicatori ma di testimoni". Ho provato allora a trovare supporto a quanto volevo dirvi nella lettera a Diogneto, un testo anonimo risalente alla fine del II Secolo. E' difficile conoscere il destinatario, questo Diogneto, anche se penso sia irrilevante; quello che mi piace è proporvi la lettura di quest'opera, che trovate anche in Internet, la troverete di una bellezza e attualità straordinarie, soprattutto ai capitoli 5 e 6 dove delinea la figura del cristiano e il suo vivere. Accenno qualche riga: "I cristiani non si differenziano dagli altri uomini... risiedono nella loro città... rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini... vivono nella terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo".

Questo nostro tempo dove come cristiani, in cammino verso la Pasqua, lo stiamo vivendo con il richiamo della Quaresima, tempo di conversione... spesso lasciato al solo ricordo! Questo nostro tempo dove come cittadini siamo chiamati a dare il segno di una presenza non urlata, ma costruttiva e progettuale. Facciamo prevalere la ricerca di chi non ci lascia soli, ma accompagna anche il nostro modo di essere testimonianza.

Il Direttore



Direttore:
Carlo Costalli

Direttore Responsabile:
Francesco Rosso

Comitato di Redazione:
Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli
Stefano Ceci
Guglielmo Borri
Michele Cutolo
Enzo De Santis
Vincenzo Massara
Nicola Napoletano
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:
Fiammetta Sagliocca
Antonella Pericolini

Direzione e Redazione:
TRAGUARDI SOCIALI
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:
EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI s.r.l.
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110
Fax 06/7005153
E-mail: info@edizionitraguardisociali.it
www.edizionitraguardisociali.it

Progetto grafico:
BRUNO APOSTOLI
info@brunoapostoli.it

Impaginazione e realizzazione:
Tonino Inchingoli

Stampa:
MANCINI EDIZIONI srl
Via Tasso, 96 - 00185 Roma
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Finito di stampare: Marzo 2018

Registrazione al Tribunale di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

5 per mille
DESTINAZIONE
DEL 5 PER MILLE
AL MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI
C.F. 80188650586

Pronto Lavoro MCL
Pronto Lavoro

**Educazione alla
cittadinanza
responsabile**

**Servizi alle famiglie
ed agli anziani**

**Promozione e Tutela
del lavoro**

**Scuole e attività
Patriarcato Latino
di Gerusalemme**

**Sostegno società civile
Balceni - Est Europa
Mediterraneo**

Progetti di sviluppo

**Cooperazione
internazionale**

Mario Ros

**Aggiungi la tua firma sui progetti
di Formazione e Solidarietà di MCL!**



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

**Una firma senza costo.
Per una scelta che ha un valore
per la solidarietà.**

Sede nazionale MCL - Via Luigi Luzzatti 13/A - 00185 Roma - Tel. +39 06.7005110 Fax +39 06.7005153 - E-mail: sedegeneralemcl@mcl.it - www.mcl.it